

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Attesi nuovi arresti per lo scandalo di Treviso

A pagina 2

Gravi rivelazioni sul burro sofisticato

A pagina 2

Non si esporta la controrivoluzione

SCRIVEVA domenica il nostro giornale che Cuba non era sola di fronte alla ricorrente minaccia di un attacco armato americano.

Gli aiuti militari che l'URSS concede a Cuba sono una delle espressioni più tangibili del grande appoggio politico e morale che l'isola eroica trova oggi in tutte le forze del mondo amiche della libertà.

MENO di chiunque altro dovrebbero essere sorpresi o scandalizzati dagli aiuti sovietici a Cuba gli stessi dirigenti americani e tutti i propagandisti nostrani che ne hanno sempre esaltato la politica.

Vi è, naturalmente, una profonda differenza fra l'appoggio dei sovietici ai cubani e quello degli americani a tutti i gruppi controrivoluzionari del mondo.

LA RIVOLUZIONE non si esporta, lo sappiamo. Ma a Cuba la rivoluzione non c'era bisogno di esportarla, perché già c'era. E quale rivoluzione! Capace di infiammare tutto il continente sudamericano e di far tremare così anche gli Stati Uniti.

Giuseppe Boffa

Sabato a Milano

Longo al Congresso degli Amici dell'Unità

I lavori del Congresso Nazionale dell'Associazione «Amici dell'Unità», che si svolgerà a Milano nella sala Gramsci della Federazione del PCI sabato 8 settembre con inizio alle ore 9, saranno presieduti dal compagno Luigi Longo, vice Segretario del Partito.

L'ordine del giorno è il seguente: 1) «Un deciso progresso nella diffusione della stampa comunista per il X Congresso del Partito e per le elezioni politiche» - Relatore Alfredo Reichlin;

2) approvazione dello Statuto dell'Associazione;

3) nomina degli organismi dirigenti

LA SEGRETERIA DEL P.C.I.

3 settembre 1962

Cresce lo spaventoso bilancio del terremoto



Trentamila vittime

Le epidemie

minacciano l'Iran



TEHERAN - Un'apocalittica visione di quello che rimane della città di Daresfahan, completamente rasa al suolo dal sisma. (Telefoto AP - «L'Unità»)

Potrà essere evitato lo scontro?

Truppe di Ben Bella a 50 Km. da Algeri

ALGERI, 3. Le truppe di Ben Bella stanno per giungere alle porte di Algeri. Secondo notizie giunte questa notte nella capitale, dove hanno provocato una straordinaria emozione tra la popolazione, colonne motorizzate dello esercito regolare hanno già superato Orleansville ad ovest, Medea a sud e Aumale a sud-est, giungendo in alcuni punti a una cinquantina di chilometri da Algeri.

Confusione e incertezza riguardano invece il carattere più o meno pacifico della marcia delle truppe federali all'Ufficio politico». Confusione e incertezza riguardano invece il carattere più o meno pacifico della marcia delle truppe federali all'Ufficio politico.

Il sisma ha provocato, in alcune zone, un crollo di edifici e un terremoto di forza tale da indurre a ritenere che il paese sia stato colpito da un sisma di grandissima violenza.

Ad Ain Boucif (140 chilometri a sud), dove i soldati della IV Willaya avrebbero fatto saltare alcuni ponti per ritardare l'avanzata. Si è saputo, intanto, che le sparatorie avvenute ieri nella capitale hanno provocato numerose vittime (si parla di un centinaio tra morti e feriti). Le ostilità erano scoppiate nel tardo pomeriggio, verso le 18.45, nella parte alta della Casbah ed erano durate circa un'ora. Già ieri sera si era sparsa la voce che gli incidenti fossero stati provocati da militari francesi, o che, per lo meno, nel corso di essi elementi dell'esercito francese avessero sparato sulla folla musulmana. Sebbene il comando francese d'Algeria abbia dichiarato, nel giro di poche ore, due recise smentite, Ben Khedda ha voluto lasciare in proposito una allarmante dichiarazione. In essa, dopo aver denunciato l'aggressione e aver confutato la smentita del comando francese, l'ex presidente del GPRA eleva una solenne protesta contro il proditorio attacco che costituisce un attentato agli accordi di Evian e aggrava la situazione».

TEHERAN, 3. La catastrofe iraniana è immane. Forse trentamila, sono i morti, schiacciati, dilaniati o uccisi dal freddo, negli oltre duecento villaggi che il sisma ha cancellato dalla faccia della terra, particolarmente nella regione di Quazvin, a circa 150 chilometri da Teheran. I soccorsi — secondo le fonti governative iraniane — sono stati immediati ma è indubbio che il terremoto ha sconvolto e distrutto città e villaggi in una zona talmente vasta da rendere praticamente impossibile portare subito tutto l'aiuto che sarebbe necessario alle popolazioni colpite. In alcuni paesi lo spettacolo che si presenta ai soccorritori è apocalittico: tutto è distrutto e nessun superstite si aggira fra le macerie. La tragedia che ha sconvolto l'Iran è senza pari nella storia della nazione. Non appena le prime notizie della catastrofe sono giunte nelle capitali di tutto il mondo, le organizzazioni internazionali di soccorso si sono mosse e hanno iniziato l'invio di aiuti. Tutta l'Iran è in lutto. La radio trasmette ininterrottamente appelli alla popolazione per la raccolta di plasma e carni sacre. Nella capitale, dove sono cominciati ad affluire migliaia di feriti, si è provveduto ad approntare, nelle strade e nelle piazze, ospedali da campo. Il centro è deserto e, parte della popolazione, continua a dormire all'aperto per il terrore di altre scosse. (A pag. 3 il servizio)

Un ignobile pateracchio

Varata l'intesa DC-Lauro

Eletto sindaco il d.c. Palmieri - «I monarchici fanno parte dell'arco democratico» afferma la D.C. napoletana

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1. Al Consiglio comunale di Napoli — convocato questa sera ad 84 giorni dalle elezioni, per procedere alla nomina del Sindaco e della Giunta — la DC ha ribadito l'indegno patto di alleanza e di intesa con la destra monarchica, attraverso un «monocolore» che si fonda sui voti determinanti dello schieramento laurino e del PLI. Al capogruppo Palmieri — già indicato da Lauro nella passata amministrazione come il sindaco più gradito alle destre — è toccato il compito di illustrare le ragioni della scelta imposta dal gruppo dei «notabili» e dagli esponenti del potentato economico. Costretto dalle iniziative del gruppo di sinistra che all'inizio della seduta si erano vivamente battuti per imporre un dibattito politico prima del voto, il prof. Palmieri ha dichiarato che nel gruppo dirigente dc «il desiderio di costituire una giunta di centro-sinistra si è arenato di fronte alla realtà numerica, perché il Partito socialista e il Partito socialdemocratico non potevano dare che nove voti complessivamente: troppo pochi per raggiungere una maggioranza qualificata».

Una alleanza di centro-sinistra minoritaria avrebbe rappresentato per la DC — secondo il Palmieri — non già una forza ma una debolezza, limitando di fatto «la ricerca di altri voti in altri settori». Così, la DC napoletana — con una operazione trasformista e reazionaria di estrema gravità — ha deciso di liquidare ogni prospettiva di

Andrea Geremica (Segue in ultima pagina)

Sindaco d.c. a Castellammare con i voti del PLI e PSDI

CASTELLAMMARE d. S. 3. Un dc, il notabile Francesco Saverio D'Orsi, è stato eletto sindaco di Castellammare di Stabia con i voti della Dc (19) del Plli (1) e del Psdi (1). Il compagno sen. Pasquale Cecchi ha riportato 11 voti, il socialista Michele Follano 4 voti, il miselino Mario Finamore 2 voti. La Giunta è composta da Dc, Plli e Psdi. Alla elezione della nuova amministrazione — centrata — si è giunti dopo che la Dc aveva rotto le trattative iniziate con i compagni socialisti per una soluzione di «centro-sinistra». Il neo sindaco Francesco D'Orsi, fu, a suo tempo, esponente molto in vista dell'«Uomo Quiluno», quindi passò al laurini e quindi a d.c.

La coda di paglia

Il Popolo, dimostrando di avere la coda di paglia, ha improvvisamente polemitizzato ieri con i nostri servizi dall'Irpinia e dal Sannio. Sembra soprattutto aver disturbato i nostri contraddittori il fatto che, di fronte alla tragedia, i comunisti non abbiano assunto un atteggiamento di «umiltà cosmica» (sic), ma abbiano, invece, avuto il grande torto di segnalare tempestivamente la sostanziale inefficienza rivelata dagli organi dell'amministrazione statale.

È fu troppo semplice rispondere al Popolo che i decreti: le nostre denunce erano e sono esatte, oppure no? Ma il Popolo non sfiora nemmeno questo argomento, evidentemente troppo scabroso, limitandosi a compiere una esaltazione della visita alle zone colpite del Presidente della Repubblica. Sorge allora un dubbio. Siamo soltanto noi il bersaglio del quotidiano d.c.?

O non è anche la grande maggioranza della stampa italiana, che ha pur dovuto segnalare ai suoi lettori la gravità della situazione? Del resto, proprio ieri, contemporaneamente all'astioso e sciocco corsivo del Popolo, usciva sul Messaggero un editoriale nel quale venivano riprese tutte le nostre denunce e tutte le nostre indicazioni: si è potuto così leggere che Montecalvo e Ariano Irpino furono soccorsi con due pagnotte, un cotto di formaggio e una scatoletta di carne per famiglia, tre-quattro giorni dopo la tragedia; che il governo aveva dapprima calcolato in 3 miliardi anziché in 60 l'ammontare dei danni; che i lavori di demolizione e di sgombero delle macerie non possono ancora procedere regolarmente; che l'assistenza è accompagnata dalla «pubblicizzazione», in striscioni multicolori di nomi politici come il ministro dei Lavori pubblici Sullo; che l'apparato burocratico si è rivelato incapace di risolvere dignitosamente alle proprie responsabilità; che, infine, il risanamento c'è, la situazione non può essere affidata a provvidenze occasionali, ma deve venire da un organico piano.

Sono queste le cose che al Popolo danno fastidio, sono queste le cose che noi, invece, abbiamo già detto e continueremo a dire. Un terremoto di immani proporzioni ha sconvolto ieri un paese povero, arretrato e governato da una sordida classe dirigente: l'Iran. Eppure, qui tutto l'esercito immediatamente, è stato mobilitato in soccorso delle popolazioni, tutte le sue tende, tutti i suoi ricoveri sono stati messi a disposizione. Ma nell'Italia del «miracolo economico» non si è stati invece capaci, in occasione di una tragedia gravissima ma di minore entità — e che non richiedeva, quindi, una mobilitazione di tali dimensioni, e con tanti più mezzi, con una classe dirigente «moderna», di operare con prontezza e sensibilità.